

## **CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA, INTERNAZIONALISMO PROLETARIO: IL NEMICO PRINCIPALE SI TROVA NEL PROPRIO PAESE**

Lenin nel 1916, nel pieno della Prima guerra mondiale, ha proposto dei criteri di definizione dell'imperialismo. Quei cinque criteri sono ancora validi, anche se, dopo cento anni, devono essere integrati prendendo in considerazione il livello di produttività, la costituzione di multinazionali, il controllo della tecnologia e della catena del valore mondiale.

Negli anni '20, Trotsky, analizzando le prospettive della situazione internazionale, introdusse il concetto di equilibrio capitalista. Un concetto dinamico che guardava la situazione internazionale come totalità dialettica tra economia, geopolitica mondiale e lotta di classe.

La crisi capitalista del 2008, aggravata dalla crisi climatica e dalla pandemia, ha aperto una fase di squilibrio del sistema capitalistico nel campo dell'economia, della geopolitica e della lotta di classe.

Il quadro economico internazionale che fa da sfondo alla guerra in Ucraina, lo scontro tra il blocco NATO/Ucraina e la Federazione Russa, la tensione crescente con la Cina, indicano che siamo in presenza di una incipiente rottura dell'equilibrio geopolitico, economico e della lotta di classe. Siamo dentro una fase di crisi, guerra e rivoluzioni.

La guerra reazionaria iniziata con l'invasione della Federazione Russa dell'Ucraina il 24 febbraio dura ormai da dieci mesi e vede accumularsi i segni di una possibile estensione con il passaggio delle armi convenzionali alle armi atomiche. I ricorrenti annunci di Biden e Putin di apertura di negoziati se non per una "pace giusta" senza oppressioni di popoli, per almeno una tregua, si trascinano senza riscontro.

Sul campo il presidente ucraino Zelensky fa appelli alla NATO perché bombardi preventivamente la Federazione Russa, eventualmente anche con armi atomiche; sull'altro fronte vengono periodicamente annunciate analoghe minacce.

Le premesse della guerra tra il blocco NATO/Ucraina e la Federazione Russa sul territorio ucraino vanno ricercate:

- nell'allargamento della NATO ad Est con il conseguente accerchiamento della Federazione Russa, nel controllo militare da parte della NATO e politico ed economica da parte di USA, GB e UE dell'Ucraina a partire dal 2014. Un paese strategico per collocazione geografica (a ridosso di regioni chiave della Russia), grande il doppio dell'Italia, ricco di materie prime e di estese terre fertili (e fino al 2014 inserito vitalmente nelle catene di produzione della Russia).
- nell'aspirazione della Federazione Russa ad uscire dall'angolo in cui è stata relegata nell'attuale divisione internazionale del lavoro dopo la restaurazione capitalista, sempre più di fornitore di materie prime energetiche, petrolio e gas, alimenti e minerali. L'aspirazione è quella di svolgere un ruolo di grande potenza imperialista; colpisce quindi in Ucraina per tentare di rafforzare e sviluppare la propria economia e mettere in discussione l'attuale ordine mondiale ad egemonia statunitense uscito dalla Seconda Guerra Mondiale e dalla vittoria nella guerra fredda.

Gli Stati Uniti d'America, attraverso la guerra per procura, fino all'ultimo ucraino, mirano ad indebolire e logorare la Federazione Russa, privare la Cina, vero antagonista strategico,

dell'unico supporto reale, rompere l'interdipendenza energetica fra la Federazione Russa e la Germania, anche attraverso il sabotaggio del Nord Stream. E in ultima analisi difendere la propria posizione di dominio nell'attuale ordine mondiale e tentare di frenare il proprio declino.

Il nazionalismo di Zelensky e la borghesia ucraina hanno sabotato gli accordi di Minsk (la stessa ex cancelliera tedesca Merkel ha dichiarato che era stato da sempre chiaro che tali accordi sarebbero saltati ed erano unicamente finalizzati a consentire il rafforzamento dell'Ucraina), sottoposto le regioni del Donbass ad una pesante aggressione militare con migliaia di morti, messo il loro paese a disposizione dei piani di guerra della NATO, accettando di gettare la propria gente nell'abisso di distruzione e morte.

Sin dal 2014 le forze armate ucraine hanno ricevuto addestramento di alto livello da istruttori della NATO, oltre ad equipaggiamenti "non letali" (come strumenti di telecomunicazione, ecc.). L'integrazione dello strumento militare ucraino con la struttura della NATO si è peraltro incrementata sempre di più nei mesi di guerra e ciò ha consentito alle forze di Kiev di sfruttare appieno le potenzialità dei sistemi d'arma occidentali e soprattutto del sistema di intelligence degli USA e dell'Alleanza Atlantica.

Oggi non solo gli ucraini dipendono totalmente dalle forniture d'armi dell'Occidente, ma le stesse armi di cui dispongono, di fatto funzionano solo finché ciò coincide con la volontà di chi gestisce i sistemi satellitari sui quali esse si appoggiano.

È importante sviluppare una più approfondita valutazione su quali siano i confini della partecipazione o meno di un paese ad un conflitto nel XXI secolo. La componente tecnologica, rappresentata dalle armi, che può dunque essere trasferita da un paese all'altro senza bisogno di impiegare truppe fuori dai confini, assume inevitabilmente un'incidenza via via crescente, ma ora lo sviluppo dei satelliti e delle nuove tecnologie di telecomunicazione amplifica questa dinamica. Oggi le forze russe possono fruire di un aggiornamento sul campo di battaglia da parte dei satelliti spia ogni otto giorni, mentre gli ucraini, grazie ai satelliti di USA e NATO dispongono di aggiornamenti quasi in tempo reale (la conseguenza è che le forze di Kiev possono effettuare concentrazioni di truppe ed offensive a sorpresa, mentre questa possibilità è preclusa alle forze di Mosca).

L'esempio più lampante, però, è quello dell'arma simbolo della controffensiva ucraina, ossia i lanciarazzi multipli campali Himars, che, con razzi guidati della gittata di circa 80 km, stanno disintegrando le capacità logistiche dei russi, falciandone i depositi di munizioni e scorte ed i posti di comando, oltre a ferrovie, aeroporti, ponti, ecc. Per prima cosa un satellite spia statunitense fa giungere le immagini raccolte alla base americana di Ramstein (in Germania), dove un team selezionato individua, con l'aiuto di appositi software, i bersagli da colpire. Questi bersagli vengono comunicati, tramite satelliti per le telecomunicazioni (soprattutto quelli del sistema privato Starlink) alle truppe ucraine. La squadra di tre soldati che aziona l'Himars porta il mezzo nella posizione indicata, inserisce le coordinate ricevute per il tiro e preme il pulsante di lancio. A questo punto i razzi si dirigeranno sul bersaglio guidati dal sistema satellitare americano GPS. Di fatto, gli ucraini caricano i razzi, guidano il mezzo e premono un pulsante, mentre tutto il resto proviene dagli alleati occidentali.

Questo dà materialmente un'idea di quanto sia profondo il coinvolgimento delle potenze della NATO nel conflitto.

Non c'è dubbio che si pone un problema di autodeterminazione sia per il popolo dell'Ucraina così come per il popolo del Donbass, ma questa rivendicazione democratica ha senso solo a

condizione che al contempo le forze della NATO e dell'UE e le forze militari della Federazione Russa escano dal paese.

La guerra in Ucraina ha quindi una valenza strategica che mette in evidenza una rottura nell'equilibrio del sistema capitalista mondiale. Le precedenti guerre imperialiste in Iraq e in Afghanistan, le guerre balcaniche, i numerosi conflitti regionali (Yemen, Israele-Palestina-Libano), la guerra civile in Siria si caratterizzavano per essere dei conflitti limitati, regionali. La guerra in Ucraina con tutta evidenza si distingue da queste guerre.

La guerra tra il blocco NATO/Ucraina e la Federazione Russa ha già portato a svolte storiche come il riarmo della Germania e l'ingresso formale di Svezia e Finlandia nella NATO rinunciando alla loro neutralità.

La Germania ha perso al contempo la vitale connessione gasiera con la Federazione Russa e importanti quote di mercato in Cina. Il suo modello economico e geopolitico è saltato. Il suo avanzo commerciale assicurato dalle politiche fiscali e monetarie dell'UE era garantito dai suoi storici rapporti con la Federazione Russa e la Cina. La Germania si avvia verso una pesante recessione e i paesi europei che in questi anni hanno costituito la sua area di influenza economica ne subiranno inevitabili conseguenze.

L'Unione europea, sempre più frammentata, vede da un lato la Polonia e i baltici che si offrono come asse atlantico a guida statunitense e supervisione inglese; la Germania risponde riarmandosi unilateralmente mettendo sul piatto 100 miliardi di euro e, dopo l'affossamento dell'ipotetico tetto comunitario al prezzo del gas, mette 200 miliardi di euro nello "scudo energetico" nazionale per sostenere il proprio sistema industriale e coprire parte dei costi delle bollette delle famiglie. La Francia, constatato il venir meno dell'abbraccio tedesco, stretta dalla politica protezionistica statunitense, cerca un rapporto diretto di contrattazione con gli USA sul prezzo del costoso gas liquefatto americano e sul piano di 380 miliardi di dollari dell'*Inflation Reduction Act* (Ira) al "Made in USA".

Il *Pivot to Asia* di Obama ha raggiunto un primo risultato: la relazione economica della Cina con Germania ed Unione Europea è fortemente logorata. La Presidenza Biden riprende la politica di Obama di accerchiamento e contenimento della Cina, accorcia la catena del valore mondiale, attua un maggiore controllo nel settore della microelettronica, mette in atto una politica protezionistica che colpisce l'UE, avvia la costruzione di una nuova alleanza militare asiatica (AUKUS e QUAD) integrata con la NATO in funzione anticinese.

In questo quadro di squilibrio mondiale, medie potenze come la Turchia operano con sempre più determinazione dal Nord Africa all'Asia centrale, mentre si accentua la tensione con la Grecia.

La guerra ha incrementato ulteriormente l'inflazione dei prodotti energetici e alimentari, già crescente per via degli squilibri derivati dal combinarsi di politiche monetarie espansive e ripartenza economica dopo il periodo acuto della pandemia, ha precipitato nella fame milioni di proletari nelle aree dipendenti della periferia capitalistica. La guerra in Ucraina è una guerra contro il proletariato ucraino, il proletariato russo e del mondo intero.

Il proletariato, in questo scontro per un nuovo ordine mondiale, non ha amici né campi da difendere, né dal lato NATO/USA né dal lato Russia e in prospettiva Cina. L'Italia è stata portata dal governo Draghi fin dal primo giorno in guerra, schierata al fianco degli USA e della NATO con finanziamenti, politiche sanzionatorie e fornitura di armamenti, peraltro segreti per quantità e qualità. Posizionamento che è stato naturalmente confermato dal nuovo governo Meloni.

L'Italia è destinata a pagare nell'immediato un prezzo alto sia per la sua dipendenza energetica dall'estero, per il livello del suo debito, che le impedisce una politica fiscale di salvaguardia delle sue medie e piccole imprese, per il suo rapporto di subfornitura con la Germania. Ma la classe dominante italiana non può fare a meno della NATO per difendere i suoi interessi imperialistici. La borghesia italiana vuole avere un posto nella spartizione delle risorse minerali, agricole e della forza lavoro ucraina e possibilmente di una Federazione Russa ridotta allo stato semicoloniale (ed eventualmente anche frammentata).

Nel nome di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg noi gridiamo che il nemico principale è in casa nostra e ci schieriamo contro la borghesia italiana, contro il governo italiano e contro le strutture di cui fanno parte la NATO e l'UE.

La guerra in Ucraina è pertanto destinata a durare; solo l'intervento indipendente della classe lavoratrice nella Federazione Russa, in Ucraina e nei paesi afferenti alla NATO può porre fine alla barbarie capitalista e aprire una prospettiva socialista.

L'esplosione dei prezzi dei generi alimentari e dei prodotti energetici, la speculazione finanziaria che sempre si associa alla guerra, l'inflazione e l'aumento dei tassi di interesse delle banche centrali di USA e UE ha fatto esplodere il debito estero dei paesi dipendenti, determinando un'acutizzazione della lotta di classe con esplosioni e rivolte in diversi paesi dipendenti in Asia, Africa e America Latina contro gli effetti della crisi economica e dalla guerra.

Anche nei paesi imperialisti si riscontrano mobilitazioni e scioperi per la difesa del potere d'acquisto dei salari, dalla Gran Bretagna, alla Francia, dagli USA alla Germania, dalla Grecia alla Repubblica Ceca. In Italia, a parte l'intervento dei sindacati di base (SI COBAS, USB, SGB, CUB) e di nuclei di lotta nelle fabbriche come la GKN, che hanno promosso scioperi e mobilitazioni contro la guerra e per l'aumento dei salari, la burocrazia del maggiore sindacato italiano ha operato da pompieri per il raffreddamento della lotta e della mobilitazione, mentre la sinistra interna, in questo periodo impegnata nella battaglia congressuale, non ha esercitato nessun ruolo degno di evidenza.

Al contempo, la guerra non ha potuto che dimostrare l'inconsistenza dell'OTI come raggruppamento trotskista internazionale. Pertanto, contro la catastrofe imminente è necessario e urgente portare avanti e sviluppare i rapporti e le relazioni con le altre organizzazioni rivoluzionarie sul piano internazionale, cominciando dal riaprire un dialogo costruttivo e non prevenuto con la FT-QI, nella prospettiva di costruzione della Quarta Internazionale, quale partito mondiale della rivoluzione socialista, per poter incidere nella lotta di classe. Perché, com'è ovvio, senza un partito rivoluzionario radicato nella classe operaia, e soprattutto nei suoi gangli strategici, non è possibile effettuare l'assalto al cielo.

In ogni caso, i comunisti sul terreno nazionale devono operare perché l'opposizione delle masse operaie e popolari contro gli effetti della crisi capitalista e della guerra si radichi ed estenda contro la borghesia, il governo Meloni e le sue politiche guerrafondaie, le sue strutture di riferimento la NATO e l'UE, contro l'invio di armi e contro le sanzioni economiche che pagano i proletari.

**Gioele Costantini, Pietro Rampado, Donatella Ascoli** militanti  
**Antonino Marceca** aderente